

INTERVISTA AL DEMOGRAFO ANTONIO GOLINI. In Italia più anziani che giovani



Nasce vecchia la famiglia del 2000

«Ci rimetteranno le donne»

Nel 1994 in Italia - per la prima volta nella storia dell'intera umanità - il numero dei vecchi ha superato il numero dei giovani. Oggi coloro che hanno più di 60 anni sono nel paese più numerosi di coloro che ne hanno meno di venti. Un dato assolutamente nuovo della storia del mondo e dell'uomo. Finora, fino a questo 1994, il numero degli anziani era comunque stato inferiore a quello dei giovani. «Tutto questo avviene perché l'uomo ha raggiunto due vittorie inaspettate per millenni: quella contro la nascita indesiderata e quella contro la morte precoce», spiega Antonio Golini, professore di Demografia all'Università di Roma. E tutto questo porterà a cambiamenti radicali nella vita di ciascuno e nella vita sociale. A cominciare dalla modifica radicale di quel «nucleo fondamentale della società umana costituito da genitori e figli» che è la famiglia, il cui futuro, proprio a causa della svolta demografica del 1994, cambierà radicalmente.

Cominciamo da questo «straordinario» 1994 dovuto, come lei dice, a «queste» altrettanto straordinarie vittorie dell'uomo. Che cosa comporterà? Come inciderà nella vita presente e futura degli italiani?

Intanto alcuni dati per capire meglio. Nell'ultimo secolo la durata media della vita si è raddoppiata. Oggi un uomo vive 73 anni e mezzo e una donna più di 80. E il numero medio dei figli si è ridotto di un terzo. Oggi ogni donna italiana «produce» 1,25 figli che è la più bassa fecondità del mondo.

L'Italia vanta quindi un vero record di denatalità. Un record che sta incidendo nella nostra vita?

Avendo sconfitto la nascita indesiderata e la morte precoce abbiamo rarefatto due momenti fondamentali della nostra esistenza: il nascere e il morire. Fino a qualche decennio fa potevamo rappresentare la popolazione come una piramide la cui base era rappresentata dai bambini - moltissimi - e il cui vertice c'erano i vecchi, i pochi che riuscivano ad arrivare ad un'età avanzata. Oggi la possiamo rappresentare come un fuso. La base si è molto ridotta perché nascono pochi bambini e in alto arriva un gran numero di persone dal momento che è stata sconfitta la morte precoce.

Questo ha avuto conseguenze sulla vita, la psicologia degli individui?

Questo ha già cambiato la nostra percezione della vita e della morte, ha avuto un grosso impatto sull'immaginario collettivo. Forse anche in termini filosofici. Un tempo anche l'iconografia faceva riferimento ad uno scheletro con una falce che recideva la vita «nel fiore degli anni». Oggi nessun giovane capirebbe questa iconografia. Prima si parlava di «figli della colpa», si aveva la ruota per abbandonare i figli che non si erano voluti, c'erano i grandi ospizi per i bambini abbandonati. Oggi sono fra le istituzioni abbandonate.

Ma la famiglia resta.

E tuttavia non è più la stessa. Intanto è cambiato al suo interno il valore del bambino e del vecchio. I bambini un tempo erano abbondantissimi, si metteva in conto che potevano morire. Erano meno preziosi di oggi. Invece i vecchi lo erano di più. Nella famiglia di oggi il bambino è preziosissimo, supercoccato, superprotetto mentre il vecchio così frequente, così abbondante, si è svalutato e in molti casi è ritenuto un peso, un impedimento alla vita del resto della famiglia. Con una innovazione tecnologica così rapida ed accentratrice, come quella che stiamo vivendo, il vecchio ha perduto anche il valore della saggezza che aveva un tempo. Al vecchio di oggi sfuggono molti dei contesti economici e culturali. E, dal momento che la famiglia non è che una aggregazione di persone, anch'essa si è trasformata.

Possiamo vedere come? E soprattutto come si trasformerà ancora in futuro?

La famiglia si è fortemente «verticalizzata». In essa i genitori hanno un solo figlio ma ci sono. Sono vivi i nonni e ormai frequentemente anche i bisnonni. Coesistono, insomma, quasi sempre tre generazioni e sempre più spesso addirittura quattro. Per ogni bambino ci sono da sei a otto adulti. Già oggi, i bambini di due o tre anni hanno di frequente due o tre bisnonni.

Ma la famiglia è verticalizzata anche in un altro senso. Nel senso che manca la dimensione oriz-

zontale. Questi bambini hanno un numero ridottissimo se non nullo di cugini e di zii. Figure che fino a una generazione fa erano molto importanti anche dal punto di vista formativo.

Quindi in sintesi una famiglia con molti nonni, ma senza zii e cugini. Ma il nucleo fondamentale rimane sempre quello dei genitori con figli, secondo la definizione e l'immagine classica?

No. Oggi la famiglia formata di genitori e figli costituisce il 51 per cento della globalità. Solo la metà, in sostanza, corrisponde allo

stereotipo classico. Il resto è formato da altri aggregati, che definiamo sempre «famiglie» ma che si discostano dalla tradizione. Anche chi vive da solo (il single o la single) costituisce nel nostro paese un nucleo familiare. E questi nuclei stanno aumentando moltissimo. Sono ormai il 20% e si tratta per lo più di donne anziane. Ci sono le coppie senza figli, un altro 20%, l'aggregato formato da un genitore e un figlio, circa l'8%.

Queste trasformazioni della fa-

RITANNA ARMENI

miglia-tipo riguardano tutto il paese?

Ci sono zone d'Italia in cui il fenomeno della denatalità è stato anticipato ed è più intenso. In Emilia Romagna ogni donna ha in media un solo figlio e quindi il fenomeno della verticalizzazione delle famiglie è molto accentuato. Nel comune di Bologna le famiglie composte da una persona sola, ben il 32%. E se prendiamo il centro storico della stessa città arriviamo al 38%. La denatalità con tutte le sue

conseguenze è concentrata nei centri storici e nei piccoli comuni periferici dell'Appennino. Una curiosità: c'è un piccolo comune in provincia di Piacenza che si chiama Zerba che ha 153 abitanti, in cui c'è un solo bambino con meno di cinque anni, i vecchi con più di 80 anni sono 30 e le famiglie composte di una sola persona sono il 56%.

Questo provoca immagine dei nuovi equilibri nelle relazioni nei nuclei familiari, magari un mutamento dei ruoli...

Si aprono grandi problemi: le rela-

zioni interpersonali e intrafamiliari si stanno alterando. In particolare nella nuova famiglia rischiano di essere molto penalizzate le donne. Ad esse si fa da sempre riferimento per le cure da erogare agli altri membri, e così le donne di 50 o 55 anni saranno schiacciate dal lavoro di cura. Dovranno occuparsi del nipote, di cui non potrà occuparsi adeguatamente la figlia o il figlio che lavorano. Ed è noto che in Italia lavoro e procreazione mal si conciliano. D'altra parte una donna su due a 55 anni ha la madre, anziana, da accudire. Può trattarsi di un peso insopportabile. Tanto più che il nostro welfare si restringe e il peso della cura sta tornando tutto nell'alveo familiare. Ed ecco che la famiglia del futuro si presenta come una famiglia vecchia in cui aumentano le persone bisognose di cura e in cui si riduce il numero di persone che erogano cure.

Possiamo dire che le famiglie si femminilizzano?

Sì, si femminilizza la popolazione e la società. Nascono oggi più maschi che femmine, ma questo eccesso viene eroso nel corso degli anni perché i maschi di qualunque età, con nessuna eccezione, muoiono prima delle donne. Ci sono età della vita in cui muoiono in numero 4 o 5 volte superiore a quelle delle donne: fra i 50 e i 60 anni la mortalità maschile è superiore di ben tredici volte rispetto a quella femminile. L'eccesso di produzione di maschi viene rimangiato nel corso della vita, così che nella popolazione anziana c'è uno sproporzionato numero di donne. La proporzione fra vedove e vedovi è di cinque o sei a uno.

Possiamo dire che la famiglia italiana del futuro è simile a quella europea e che anzi per quanto riguarda il calo della natalità è addirittura andata avanti rispetto alle linee di tendenza degli altri paesi del vecchio continente?

In Italia la famiglia è affetta da una sorta di schizofrenia. Per molti versi è simile a quella del nord d'Europa. Ci si sposa sempre più tardi - 25, 27 anni per la donna, 30, 31 anni per l'uomo - e si fa un sempre minor numero di figli. Inoltre ci si sposa sempre meno. Se le cose restassero come sono oggi, il 30 o 35 per cento degli uomini e delle donne finirebbero col non sposarsi. Un numero enorme. Ma al contrario che nel resto di Europa, in Italia vi sono pochissime unioni libere fra i giovani. In Italia restano a casa finché non si sposano, negli altri paesi europei vanno a vivere insieme. Di conseguenze sono pochissime le nascite fuori dal matrimonio, solo il 7%. In Francia siamo fra il 30 e il 40% e in Svezia siamo oltre il 50%. E in Italia ci sono pochi divorzi. La famiglia per i giovani italiani resta il «modo» di vivere insieme...

Ma questo comportamento dei giovani non porta ad un aggravamento della situazione della natalità? Paradossalmente sembra che il valore che danno alla famiglia gioca a favore della denatalità.

Certamente. I figli si vogliono fare all'interno del matrimonio. E quindi si aspetta. Ma c'è un altro elemento molto importante nella famiglia del futuro sul quale si dovrebbe riflettere: la fortissima presenza dei figli unici. Possiamo dire che nel futuro quasi tutti saranno figli unici, circondati da vecchi o persone molto anziane. Quindi già da oggi possiamo chiederci quale sarà la crescita psicologica ed emotiva ed affettiva di questi bambini. Gli americani hanno fatto delle indagini. I figli unici ritengono di avere dei vantaggi, fra cui le attenzioni dei genitori, il non dover condividere, non dover lottare. Ma anche gli svantaggi sono molti: eccessiva attenzione, assillo, aspettative dei genitori. I figli unici adulti denunciano, come è ovvio, un carico di responsabilità notevole nel prendersi cura dei genitori. Non condividono con nessuno quel peso e quella responsabilità.

E i divorzi, le separazioni come incidono nell'immagine della famiglia del futuro?

Si stanno creando intorno ai figli, per lo più unici, una serie di pseudo parenti e pseudo genitori. Il figlio di divorziati spesso si ritrova i genitori biologici e altri genitori acquisiti, altri nonni, altri zii. E ancora non sappiamo che cosa questo comporti nell'equilibrio affettivo ed emotivo.

Ma il futuro non è poi così nero

SANDRA PETRIGNANI

notizie, accanto ad altre non meno drammatiche, che ci prospettano un'infanzia (laddove ancora esiste) armata e ribelle o morta di fame o pronta ad essere punita severamente dallo strapotere adulto, sembrano fatte apposta per farci aumentare l'insonnia e per consegnarci subito ad una inagguarabile depressione (hai voglia a pillolare...).

Eh, no, basta. Ridateci l'utopia, la fiducia in un mondo migliore, l'immaginazione al potere, e quei travolgenti progetti che ci hanno nutrito regalandoci una giovinezza avventurosa e generosa. La natura ci darà una mano con l'aiuto della scienza: le nonne faranno i bambini che le ventenni e le trentenni non vogliono o non possono fare; schiere di fidanzati e seconde, terze mogli, verranno a sostituire la luttuosa carenza di zii. I bisnonni saranno tenuti in gran conto perché unici testimoni di un passato che si tenta spericolatamente di occultare: saranno le fonti viventi di storie felici di poter mettere il naso fuori dagli archivi. Faremo venire pullman di bambini dal terzo mondo, coloreremo le nostre facce bianche con l'allegro miscuglio delle razze. Chi non conosce la legge dei vasi comunicanti? Basta aprire lo sbarramento giusto e lo squilibrio diventa equilibrio, il liquido che da una parte era troppo, di là era poco, si sistema come si deve, ovunque alla stessa altezza.

Peccato che gli uomini non sappiano

ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

Antico Egitto

Madre più importante del padre

Nella costituzione familiare dell'antico Egitto, la madre ha una posizione preminente, pur non potendosi ancora parlare di matriarcato. Della famiglia non fanno parte solo le persone unite da vincolo di sangue o di proprietà, ma anche estranei. C'è insomma una considerevole promiscuità. Esiste inoltre una grande libertà nei rapporti fra i sessi. È quindi naturale lo scarso senso della genealogia, della storia di famiglia. L'albero genealogico delle famiglie più nobili non va oltre le 3, 4 generazioni. I figli sono sempre molto numerosi e vengono affidati alle cure della madre e della nutrice, e spesso a più di un figlio veniva imposto lo stesso nome.

Ebrei e babilonesi

Presso di loro viveva il patriarcato

Presso i babilonesi troviamo una famiglia molto più salda e ordinata di quella egiziana. La famiglia consta del capofamiglia marito e padre, delle sue mogli (in genere non più di due nelle classi più elevate) e dei figli, compresi quelli adottivi. La patria potestà si estende sulle persone e sui beni e comprende un vasto diritto disciplinare sui figli e sulle mogli. La donna, pur subordinata, non è però completamente esclusa dalla patria potestà. Nella famiglia ebraica vige un saldo patriarcato. La moglie è del tutto soggetta al marito che l'ha acquistata pagando la dote. Molti e amatissimi i figli, sia quelli delle mogli legittime che quelli delle concubine. Della famiglia ebraica fanno parte anche gli schiavi.

Grecia

Il carattere sacrale della famiglia

La famiglia greca ha carattere sacrale, i suoi componenti sono stretti da un vincolo di culto comune. La polis ha interesse al corretto funzionamento della famiglia, ma interviene solo eccezionalmente a disciplinarla. Il padre di famiglia greco è una figura doppia: rappresenta la famiglia davanti alla polis ed è responsabile del suo corretto funzionamento: è signore assoluto, con un potere circoscritto solo al diritto sacrale, dove egli è sovrano e sacerdote. La madre di famiglia è, come donna, in condizione di netta inferiorità giuridica. Le figlie fanno vita ritiratissima e sono soggette in ogni età alla volontà paterna che dispone di loro anche nel combinare il matrimonio.

Roma

La donna è «socio» del marito

A capo della famiglia romana sta il pater familias. La donna ha invece una posizione del tutto diversa rispetto a quella della tradizione orientale. Nella famiglia romana «domestica» la moglie si presenta come «socio» del marito e partecipa alla di lui vita sociale. Esiste una vera e propria venerazione della madre di famiglia. Se la donna è dunque regina nella famiglia domestica, diversa è la sua collocazione in quella giuridica nella quale è suddita.

Germanici

È il primo nucleo dell'esercito

La famiglia germanica è prima di tutto un'istituzione politica che non abbraccia tutte le persone che traggono origine da un medesimo ceppo, ma si restringe a coloro che ne discendono per via di maschi. Essa precede lo Stato e si mantiene potente anche dentro allo Stato. Più famiglie aggregate insieme costituiscono le cellule del comune agrario. La famiglia è l'unità tattica fondamentale dell'esercito. Al di sopra della famiglia c'è la centena, comprendente i combattenti di cento famiglie e costituente pure una divisione amministrativa: ancora più in alto c'è il millenario, costituito da mille nuclei familiari. Occorre ricordare che man mano che i popoli «barbari» vengono assoggettati e convertiti al Cristianesimo assume sempre più importanza il diritto canonico.